

IL CENTURIONE - Il soldato entrò nella tenda quasi di soppiatto, portando con sé un poco d'aria fresca e speziata del mattino. "E' l'ora, comandante!", soffiò nell'orecchio del suo superiore e di rimando s'ebbe un grugnito. Poi, il centurione Caio Valerio risorse e, seduto sul bordo del letto attese di sentire il bum-bum del suo cuore. Invece, fu la testa a fargli male. Il vino e i canti della notte si rimescolavano nel suo cranio. Si alzò, orinò e poi immerse la testa in un catino d'acqua profumata al timo. Le parole *Procuratore* e *congedo* gli martellarono contro le tempie facendogli rammentare la missione del giorno. Il Procuratore, in città, gli avrebbe consegnato il congedo imperiale e 700 acri di terra a Preneste, per gli speciali servizi resi all'Impero. Indossò il peplo e l'elmo piumato (ahi, la testa!), mise al fianco la daga corta, poi saltò sulla biga coi due cavalli preferiti. "Sposerò Marzia, giuro, e venderò la tera a Servio Bruto, quell'odioso latifondista che sta a diventà er padrone de' Roma. E cor ricavato, metterò su quell'impresa de trasporti. Ne parlerò co' Julio Andronico, er senatore". Già, er compaesano delle terre degli Equi! Ah, quei bagni nell'Aniene, di nascosto dalle rispettive madri, e le sere d'estate a guardare le stelle e a raccontarsi i sogni. E' ciò che di bello gli rimane dell'infanzia o, forse, della vita intera! Per il resto, solo bucie e fregature: l'impero de Roma, le battaglie, l'anni che passavano come fossero giorni, per arrivare lì, su una strada abbacinante sobbalzando tra ricordi polverosi e...Una forma umana si materializzò proprio in mezzo alla via, distogliendolo dai suoi pensieri e lo costrinse a rallentare la corsa dei due splendidi animali. Con i sensi allertati, Caio Valerio percepì il ronzio delle nubi nere tutt'intorno e sentì netta, ma come estranea, la propria voce dare secchi ordini ai cavalli. Che si fermarono ubbidienti nitrendo. Proprio davanti all'uomo. Era vestito di una semplice tunica di lana grezza, pallido, con il viso smagrito e ornato della lunga barba dei Giudei. Strane cicatrici e croste marroni ne incoronavano la fronte. "Quer viso", pensò tra sé il centurione mentre lo scrutava, "Me sembra de avello già visto prima". "Salve, Romano!". La voce, inattesa, lo scosse quanto il gesto di saluto che l'accompagnava: il palmo della mano fasciata aperto verso di lui. Quasi con stizza, per non essere stato abbastanza lesto nel fare lui, per primo, le domande di rito, gli chiese indagatore: "Che ciài in quella mano?". "Oh, non è nulla". E, guardando negli occhi il soldato che lo sovrastava da sopra la biga, continuò: "So che a un Giudeo non è lecito fare siffatte richieste a un Romano, ma ti chiedo di portarmi con te fino a Emmaus, visto che vai in quella direzione. I miei piedi sono feriti e devo raggiungere i miei compagni prima che scoppi il temporale". A quelle parole Caio Valerio restò come paralizzato, diviso tra l'ammirazione per il coraggio

dell'uomo e l'istinto del soldato che gli imponeva de frustà quell'insolente e lasciallo steso sulla strada. Poi, pensò che il congedo prossimo lo esimesse da ogni zelo superfluo e decise: avrebbe accompagnato quer Giudeo inoffensivo dove voleva. Ora correvano sulla strada, silenziosi entrambi. "St'impresa de trasporti comincia bene: er primo criente è 'n poraccio che nun pò neanche pagasse la corsa" pensò l'uomo con l'elmo. A Emmaus li accolse un vento polveroso e umido. Mentre lo aiutava a scendere rimase a fissarlo perché j'era sembrato, scherzi der mar de testa, che assomijasse a quarcuno de quelli che aveva frustato e mannato ar Monte Calvo. Poi, come quando tra cento e cento visi estranei nella folla distinguiamo inatteso un volto caro, nel volto di quell'uomo, per un istante, riconobbe lo sguardo di suo padre. Era proprio il viso a cui Valerio, bambino, sorrideva fiducioso dopo aver corso felice sui prati, pronto a seguirlo ovunque. Com'era possibile? "Chi sei?" avrebbe voluto chiedergli, ma gli uscì solo un "Tieni, Giudeo!", e gli porse il mantello per ripararsi dalla pioggia imminente. "Grazie, Romano", fece quello e si diresse verso due uomini provenienti da un sentiero laterale. Poi si girò e ripeté, come a chiamarlo: "Grazie, Caio Valerio!". E il centurione restò a fissarlo con occhi senza espressione, finché lo vide sparire oltre la muraglia infinita della polvere. La sveglia suona e Valerio scende dal letto disfatto di questa notte di giugno. Si veste da antico Romano, con la daga di plastica, perché quella vera gliel'hanno già sequestrata i vigili. Ora scende di corsa le scale ed è già in strada per prendere il bus e poi la metro per il Colosseo. Dal quarto piano lei vede lui, unica macchia colorata nella via grigia e polverosa di periferia e lui sa che lassù c'è lei che sogna. Se solo alzasse lo sguardo...potrebbe anche urlarle: "Ciao Zaira! Viè giù, ché oggi m'è passato er mar de testa e allora t'offro 'a colazione. Te vojo puro raccontà...un sogno! Dài sbrighete ché domani nu' lo so, ma oggi...te vojio bene!". Ma il soldato va di fretta e i turisti giapponesi l'aspettano per le foto davanti al Colosseo. Basterebbe solo che alzasse lo sguardo. Sì, bravo, così!

BARONI TIZIANO